

Alessandro D'Alessandro

Il diritto di cittadinanza nel pensiero di Daisaku Ikeda: per una nuova cittadinanza locale e globale

Gli elementi costitutivi dei cittadini del mondo sono
la saggezza per percepire la connessione tra tutti i viventi,
il coraggio di rispettare la differenza
e la compassione per mantenere un pensiero solidale.

D. Ikeda

I. Permettetemi, anzitutto, di ringraziare la LIDU per aver promosso questo Convegno con l'intento di mettere a fuoco da prospettive culturali diverse e al di là dei pregiudiziali schieramenti politici, la centralità di una questione oggi ritenuta, in Italia e in Europa, di portata strategica per la vita sociale, culturale e politica.¹ Desidero, inoltre, ringraziare la Presidente della LIDU di Firenze per avermi invitato a partecipare in rappresentanza dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai (IBISG), una istituzione religiosa laica che promuove, attraverso la diffusione dell'umanesimo buddista, i valori della pace, della cultura e dell'educazione in ogni regione del nostro Paese².

L'Istituto è una delle organizzazioni costituenti, nonché membro della Soka Gakkai Internazionale (SGI), istituzione fondata il 26 gennaio 1975 con l'obiettivo di coordinare su scala mondiale le associazioni nazionali e di contribuire alla costruzione di società pacifiche, rispettando al tempo stesso la cultura, i costumi e le leggi di ogni singolo Paese. Dal 1981 la SGI è una ONG (Organizzazione Non Governativa) registrata presso numerosi dipartimenti dell'ONU, tra i quali si segnala l'*Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati* (ACNUR). Per l'impegno religioso e civile che la distingue la SGI costituisce una componente di quel movimento mondiale conosciuto come "*Buddismo impegnato*". La *Carta della SGI* ribadisce con forza questa dimensione '*civica*' del Buddismo, fondata sulla consapevolezza del diritto inalienabile di ogni essere umano a vivere con dignità in quanto cittadino del mondo e cittadino di un singolo Paese. In questo senso assumono valore centrale i riferimenti al diritto della cittadinanza globale, che trova espressione nel riconoscimento e nel rispetto delle diversità culturali, etniche e religiose, nel dialogo, nella mutua comprensione, negli scambi culturali tra i popoli e soprattutto nella cooperazione per cercare giuste

¹ Questo contributo ripropone in forma riordinata e più estesa il contenuto del mio intervento al Convegno "*Diritto di cittadinanza, cittadinanza di diritto*", organizzato dalla LIDU a Firenze (8 novembre 2017). Sono particolarmente grato alla Presidente della LIDU di Firenze Dania Scarfalloto Girard per aver contribuito con i suoi consigli alla stesura finale del testo e averne reso possibile la pubblicazione. Ringrazio gli amici della LIDU Giancarlo Maiani e Massimo Manetti ai quali mi lega una lunga consuetudine nell'ambito del dialogo interreligioso e interculturale.

² L' IBISG riunisce coloro che in Italia seguono e praticano il Buddismo della Scuola fondata da Nichiren Daishonin in Giappone nel XIII sec. L'Istituto è parte integrante della Soka Gakkai (giapp.: "Società per la creazione di valore"), ente religioso centrale con sede in Tokyo, fondata nel 1930 da Tsunesaburo Makiguchi e dal suo discepolo Josei Toda.

soluzioni ai problemi fondamentali dell'umanità.³

Il Presidente della Soka Gakkai Internazionale è Daisaku Ikeda, filosofo e maestro di dialogo interculturale e interreligioso, costruttore di pace e promotore dei diritti umani, educatore e riformatore sociale. Ikeda si dedica attivamente alla soluzione dei problemi globali che in ogni parte del mondo creano conflitti e gravi sofferenze all'umanità. Egli è il maestro spirituale di oltre 12 milioni di buddisti nel mondo e un esempio concreto di cittadinanza globale.⁴ Il suo insegnamento è costantemente rivolto a sviluppare in ogni persona un forte senso di responsabilità verso la propria vita e nello stesso tempo una salda coscienza comunitaria, che permettano di agire in modo armonioso per la realizzazione degli obiettivi personali e per il bene comune della società. L'intento è quello di promuovere una pratica diffusa della cittadinanza attiva nell'ambito della comunità locale, basata sulla coscienza dei doveri e dei diritti fondamentali della persona. In tal modo il messaggio religioso buddista si traduce nel vivere quotidiano come costante emancipazione personale e come impegno civico per la piena realizzazione dei diritti dell'uomo e dell'ambiente naturale. Non a caso, nel 1996 -un anno dopo la diffusione della *Carta della SGI* - Ikeda presentò alle Nazioni Unite una *Proposta di pace*, dal titolo *La sfida della cittadinanza globale*, in cui indicava i requisiti necessari di una religione mondiale che voglia svolgere un ruolo positivo nella società, ossia i tre “fondamentali principi [di] *cittadinanza del mondo, spirito di tolleranza e rispetto dei diritti umani*”.⁵ Per questa via la '*cittadinanza attiva*' assume il significato di una pratica che da una parte presuppone l'impegno costante per *la autoriforma personale*, dall'altra si esplica su due piani distinti e interconnessi: quello della *partecipazione alla vita della comunità locale* e quello della *responsabilità e dell'azione a livello globale*. Il termine '*cittadinanza*' nella sua

³ “Per questo noi, organizzazioni costituenti e membri della SGI, determinati a levare in alto la bandiera della cittadinanza del mondo, dello spirito di tolleranza e del rispetto dei diritti umani basato sui principi umanistici del Buddismo, e a sfidare i problemi globali cui l'umanità si trova di fronte attraverso il dialogo e gli sforzi concreti basati su un costante impegno di nonviolenza, adottiamo questa carta (...). La SGI, fondata sull'ideale di cittadinanza mondiale, difende i diritti fondamentali dell'essere umano e combatte le discriminazioni.”; la *Carta della SGI* fu diffusa nell'autunno del 1995 in occasione del ventesimo anniversario della fondazione dell'Associazione. Il testo completo si può leggere nel sito dell'IBISG: www.sgi-italia.org

⁴ Ikeda stesso racconta un aneddoto dal valore simbolico: “Nel 1975, durante la prima Conferenza internazionale sulla pace mondiale della Soka Gakkai, all'isola di Guam, firmammo un registro ufficiale. Nella colonna indicante la nazionalità di fianco al mio nome scrissi ‘il Mondo’.”, in Johan Galtung-Daisaku Ikeda, *Scegliere la pace*, Milano, Esperia 2007, p. 45.

⁵ Vinicio Busacchi, *Daisaku Ikeda. Una nuova filosofia dell'azione, 1. Le Peace Proposals (1983-2013); 2. I saggi*, Roma, Aracne 2014; vol. 1, p. 147.

accezione ikediana sarà sempre da intendersi, in queste pagine, come inclusivo delle sue tre valenze costitutive.⁶

Nel 2016 Ikeda ha ricevuto dalla Regione Toscana la onorificenza del *Pegaso d'argento* e nel marzo 2017 il Comune di Firenze gli ha conferito all'unanimità la cittadinanza onoraria della nostra città.⁷ Nella delibera approvata dal Consiglio comunale si legge fra l'altro che Ikeda si è distinto per promuovere “il dialogo tra le culture e le religioni al fine di far convergere le risorse intellettuali e umane verso la costruzione della pace”, per sostenere “iniziative a favore dei rifugiati e promuovere attività per la pace, il disarmo, l'ambiente e i diritti umani”. Nel suo messaggio di ringraziamento Ikeda ha sottolineato il “profondo significato” della cittadinanza onoraria di Firenze, dedicandola al suo maestro Josei Toda che durante la seconda guerra mondiale diede vita a un movimento popolare per la pace, i diritti umani e la cittadinanza globale.⁸

II. Per comprendere appieno il significato e il valore del pensiero di Ikeda sul diritto-dovere di cittadinanza sono del parere che sia necessario fare riferimento ad alcune caratteristiche generali della sua opera, della sua biografia e della sua formazione intellettuale.

In primo luogo occorre sottolineare che la vita e l'intera opera di Ikeda risultano profondamente segnate dalla influenza del suo maestro Josei Toda, educatore e leader buddista, conosciuto nel 1947 all'età di diciannove anni. Ikeda aveva sperimentato durante la sua infanzia e adolescenza la tragedia della guerra, le sofferenze e la povertà della sua famiglia, di cui quattro figli furono chiamati alle armi. Uno di questi, il maggiore, perse la vita. E' necessario ricordare che a partire dal 1895 i governi militaristi del Giappone avevano dato inizio a una sistematica politica di conquista e di annessioni ai danni della Corea (1910) e della Manciuria (1931-32). Con l'invasione della Cina nel 1937 e fino al 1945 il Paese proseguì l'avventura imperialista, giustificata con l'ideologia della superiorità razziale dei giapponesi sulle altre popolazioni asiatiche. Il Paese fu coinvolto in un periodo ininterrotto di guerra, durante il quale venne soffocato ogni tipo di opposizione al nazionalismo autoritario e l'esercito nipponico si macchiò di crimini contro l'umanità e di ogni sorta di crudeltà e di barbarie verso la popolazione cinese. Nel 1943 il fondatore della Soka Gakkai Tsunesaburo Makiguchi, filosofo e pedagogista, che aveva condotto una fiera e

⁶ Scrive Ikeda: “La parola ‘responsabilità’ indica l'abilità o capacità di rispondere. È grazie al continuo impegno nel rafforzare e modellare la nostra capacità di reagire alle realtà in evoluzione della nostra comunità che si sviluppa il senso di responsabilità verso tutti quelli con cui dividiamo il pianeta e verso le generazioni future.”, Daisaku Ikeda, *Proposta per l'ambiente, 2012. Per una società globale sostenibile*, Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, Firenze 2012, p.15

⁷ La cittadinanza onoraria è il terzo riconoscimento che la città di Firenze conferisce a Ikeda, dopo il *Fiorino d'oro* nel 1992 e il *Sigillo della Pace* nel 2007.

⁸ Nel suo messaggio di ringraziamento Ikeda afferma: “Col grande onore di essere un cittadino di Firenze, tenendoci per mano, prometto di costruire assieme a voi una società globale fondata sull'umanesimo, con la promessa di non lasciare mai nessuno indietro.”; la Delibera approvata dal Consiglio Comunale di Firenze nel 2016 e il messaggio di ringraziamento di Ikeda del 2017 si possono leggere nel sito dell'IBISG www.sgi-italia.org,

intransigente opposizione all'autoritarismo del governo militarista e alla concezione 'teocratica' dello Stato fu arrestato insieme al suo discepolo Toda e morì in carcere lo stesso anno. Ho voluto accennare a queste vicende storiche solo al fine di sottolineare in che modo le origini della Soka Gakkai nel 1930 appaiano strettamente legate a circostanze che reclamavano la necessità di una 'nuova cittadinanza'. L'impegno riformatore di Makiguchi nella scuola giapponese fu sempre orientato a educare persone capaci di sviluppare una visione globale e una partecipazione consapevole e incisiva alla vita della comunità locale. Per Makiguchi il diritto di cittadinanza, che è proprio di ogni essere umano in quanto membro di una comunità, non può essere considerato un semplice *status* giuridico che sancisce una condizione di passività, ossia l'appartenenza a un gruppo sociale e la sottomissione incondizionata a una autorità costituita. Al contrario la cittadinanza comporta il dovere civico fondamentale della partecipazione, ovvero definisce una condizione di attività costante per il bene della comunità, che è inclusivo e unico garante anche degli interessi personali. La comunità locale è lo spazio in cui ogni cittadino può acquisire conoscenza e capacità operativa attraverso "la competizione umanitaria", ossia la valorizzazione delle diversità individuali in quanto finalizzate alla cooperazione e allo sviluppo del patrimonio sociale. In tal senso la comunità locale può educare alla scoperta dell'alterità e favorire il passaggio dall' 'io' al 'noi', integrando i valori della dimensione personale con quelli della vita comunitaria. Solo su questa solida base può svilupparsi la coscienza della propria appartenenza alla comunità globale degli esseri umani e di tutta la realtà vivente. In questa accezione il diritto di cittadinanza si identifica con la sostanza stessa della politica nel suo peculiare e più nobile significato. Da questo punto di vista l'esperienza professionale di Makiguchi, che mirava, come sottolinea Roberto Minganti, "alla formazione di 'cittadini' autonomi e liberi diventò un atto di protesta contro la linea programmatica del governo giapponese che invece voleva la 'formazione di sudditi' devoti. Le sue critiche erano rivolte soprattutto agli educatori giapponesi, alla loro mentalità servile, acritica, alla loro tendenza ad accettare qualunque teoria o idea gradita al governo senza comprenderla o sottoporla alla prova dei fatti."⁹ Sotto la guida di Toda, che aveva raccolto integralmente l'eredità culturale, politica e religiosa del suo maestro, il giovane Ikeda intraprese lo studio del Buddismo e delle opere di Makiguchi. Da allora in poi il pensiero di Ikeda si svilupperà senza alcuna soluzione di continuità con gli insegnamenti di Makiguchi e di Toda, soprattutto in quanto pionieri di una nuova cittadinanza.¹⁰ Da questo punto di vista, la Dichiarazione di Toda per l'abolizione delle armi nucleari dell' 8 settembre 1957 rappresenta una pietra miliare nella storia della cittadinanza mondiale, poiché essa segnò l'inizio di una trasformazione radicale della coscienza: "Perché noi, cittadini del mondo,

⁹ Roberto Minganti, *Daisaku Ikeda. Una vita dedicata alla pace*, in Prisca Giaiero, *Daisaku Ikeda, maestro di dialogo*, Molfetta (BA), ed. La meridiana 2008, pp. 16-17.

¹⁰ Cfr. Dayle M. Bethel, *La creazione di valore. Vita e pensiero di Tsunesaburo Makiguchi*, Milano, Esperia 2006 (II ed.), pp. 100, 102.

abbiamo il diritto inviolabile di vivere”. La Dichiarazione, infatti, “era una chiamata a raccolta per l'umanità che superava le tradizionali barriere di tribù e nazione, vincitori e vinti, per far fronte a una forza che era nemica di tutti”.¹¹ Con essa Toda consegnava le sue “istruzioni finali per il futuro” e indicava una via per risolvere la totalità dei problemi globali.

In secondo luogo è necessario richiamare un altro aspetto caratteristico dell'opera e della attività di Ikeda. Egli ha saputo trarre dagli insegnamenti di Makiguchi e di Toda l'ispirazione originaria della sua opera, ossia l'intuizione della possibilità di una *'nuova civilizzazione globale'*, realizzabile attraverso l'educazione alla cittadinanza nelle sue due dimensioni di cittadinanza locale e globale. Tale possibilità è diventata, nel corso di oltre un sessantennio, la missione culturale, sociale e religiosa di Ikeda. Il diritto-dovere di cittadinanza rappresenta, dunque, non solo uno dei caratteri fondamentali della sua filosofia ma il fulcro di una attività su scala mondiale che ha consentito la diffusione planetaria del Buddismo di Nichiren e la creazione di strutture educative e di istituzioni internazionali che operano in ambiti decisivi della cultura, della politica e della società civile. Attraverso una vasta e accurata indagine testuale Vinicio Busacchi ha ben evidenziato “la vocazione internazionalista [alla *Global Citizenship*] di Daisaku Ikeda e il carattere di fondo del suo lavoro, sviluppato secondo un ideale di *Global Civilization*”.¹² La missione di Ikeda e della Soka Gakkai Internazionale possiede indubbiamente le caratteristiche di un progetto di portata epocale, la cui possibilità di realizzazione trova nell'esercizio della nuova cittadinanza una delle modalità fondamentali. Occorre, altresì, sottolineare che l'intera opera di Ikeda se da una parte si configura come uno sviluppo della tradizione filosofico-religiosa del Buddismo di Nichiren, dall'altra essa risulta “interfacciata con le più rappresentative produzioni letterarie, scientifiche e speculative della cultura mondiale” e “si sviluppa secondo un disegno di interculturalità e intercivilizzazione fortemente marcato dai caratteri della razionalità occidentale e dalla sensibilità pragmatica”.¹³

In terzo luogo, infine, sarà utile sottolineare che la concezione ikediana della cittadinanza trae il suo impulso fondamentale e le sue finalità da una componente centrale della filosofia del maestro buddista, ossia dalla idea che solo una costante autoriforma interiore o “*rivoluzione*

¹¹ Clark Strand, *Il risveglio del Buddha. Una nuova prospettiva per la religione*, Milano, Esperia 2015, p. 57. Il testo della Dichiarazione di Toda si può leggere in Vinicio Busacchi, *Daisaku Ikeda. Una nuova filosofia dell'azione*, cit., 1. *Le Peace Proposals (1983-2013)*, Appendice A, pp. 317-318.

¹² Per una valutazione complessiva della vasta opera di Ikeda e in particolare per una indagine critica sulla collocazione filosofica delle sue opere maggiori mi limito qui a segnalare il contributo fondamentale di Vinicio Busacchi, *Daisaku Ikeda. Una nuova filosofia dell'azione*, cit., (con ampia bibliografia e un utile Glossario); il passo citato è in 1. *Le Peace Proposals (1983-2013)*, p. 13. Il vasto e pionieristico impegno critico di Busacchi (il piano della sua ricerca prevede la pubblicazione di altri tre volumi) mira ad assegnare all'opera di Ikeda la collocazione speculativa più appropriata come “nuova filosofia dell'azione, il cui cuore si esprime come filosofia della rivoluzione umana (laddove lo sviluppo pragmatico assume il carattere del nuovo umanesimo universalistico)”. (Ivi, p. 17). La filosofia dell'azione di Ikeda “è una filosofia d'ispirazione religiosa, impegnata e militante» (Ivi, p. 21); essa si traduce “in pratica filosofica e impegno pratico, sociale, civico” (p.18). Sono del parere che la visione ikediana della cittadinanza attiva e della civilizzazione globale si possa considerare l'espressione più compiuta e significativa della “nuova filosofia dell'azione” di Ikeda così come Busacchi la viene delineando. La realizzazione di una nuova civilizzazione globale costituisce “la base e il motivo della missione culturale e sociale ikediana”, Id., p. 14.

¹³ Id., p. 15.

umana”, sia il presupposto indispensabile per costruire società giuste e pacifiche nelle quali siano rispettati la dignità e i diritti fondamentali delle persone e dell'ambiente. Il nucleo di questa riforma della coscienza individuale consiste nella comprensione della natura relazionale del proprio io, nella consapevolezza della propria appartenenza alla comunità umana e alla più vasta comunità della vita. Senza questa basilare trasformazione interiore, che rende possibile la manifestazione del potenziale creativo latente in ogni essere umano, nessuna riforma sociale o strutturale potrebbe da sola produrre risultati efficaci e duraturi.¹⁴ La consapevolezza di essere un cittadino del mondo può dunque emergere solo da *un salto qualitativo della coscienza umana* ed è tra le più alte espressioni di questa nuova soggettività. Prima ancora di essere una teoria e una prassi socio-politica, la cittadinanza globale è la consapevolezza della propria condizione esistenziale in quanto *'essere in relazione', 'inter-essere', interdipendenza*. E' un livello superiore di coscienza, espressione di quell'*'uomo inedito'* le cui risorse e possibilità sono la maggiore speranza per l'oggi e per il domani. Per questo nuovo soggetto umano, l'*'io'* e il *'tu'* non si contrappongono pregiudizialmente come monadi alternative e antagoniste ma si riconoscono nello spazio comune del *'noi'* come membri della stessa famiglia, poli dialettici in “competizione umanitaria”. A questo livello di coscienza ogni individuo è in grado di percepire la relazione e l'interdipendenza come i fattori fondamentali costitutivi della realtà, di percepire se stesso come anello di congiunzione e cittadino attivo all'interno di una comunità locale e della più vasta famiglia planetaria.¹⁵ In questo senso la cittadinanza globale in quanto *modalità di 'essere al mondo'* si lega a una visione dell'uomo e della vita, assume l'aspetto e la funzione di un crocevia ideale che si proietta in molteplici direzioni.¹⁶

III. Una ricostruzione esaustiva del pensiero di Ikeda sul diritto di cittadinanza comporta di ripercorrere l'evoluzione dell'intera sua opera, nell'arco di oltre un sessantennio, in relazione agli

¹⁴ Scrive Ikeda: “Per avere la massima efficacia, le riforme giuridiche e strutturali devono essere sostenute da una corrispondente riforma della coscienza, dallo sviluppo di quel genere di umanità universale che trascende le differenze dall'interno. Solo quando una rinnovata consapevolezza della nostra comune umanità metterà radici negli individui in tutta la società, il sogno di una vera eguaglianza verrà realizzato. In altre parole deve esserci una sinergia creativa tra le riforme interiori, spirituali e introspettive degli individui e le riforme esterne, giuridiche e istituzionali della società.”, Daisaku Ikeda, *Per il bene della Pace. Sette sentieri verso l'armonia globale: una prospettiva buddista*, Milano, Esperia 2012 (I ed. 2003), p.75.

¹⁵ Su tutti questi temi e in particolare sulla concezione buddista della interrelazione come elemento essenziale della vita universale segnalo l'illuminante contributo di Roberto Minganti, *Ho bisogno di un tu per divenire: diventando io dico tu*, in «DuemilaUno», 1998, n. 69.

¹⁶ Una sintesi molto appropriata ed eloquente delle implicazioni contenute nella filosofia ikediana della “rivoluzione umana” è così prospettata da Vinicio Busacchi: “Non vi sarà alcun vero cambio di rotta nella civiltà se non apriamo gli occhi e non cominciamo ad agire noi: questo è il messaggio politico di Ikeda e della SGI. Qui risiede la quintessenza pratico-filosofica della prospettiva dottrinale sottesa alla concezione buddista della ‘rivoluzione umana’, ed il disegno di impegno che incoraggiamo facendo nostri gli slogan dell' 'Empowerment', della 'Cittadinanza del mondo', dell' 'Umanesimo attivo', del 'Pensare globalmente, agire localmente'. Agire localmente: sì, perché il fronte della mia lotta per l'emancipazione, la dignità e la pace riguarda anzitutto il contesto concreto della mia famiglia, del mio quartiere, della mia comunità. E' da qui e solo da qui che la forza incisiva del mio impegno può accordarsi, se non -di più- incoraggiare e favorire, un'onda di cambiamento globale.”, Vinicio Busacchi, *Il Buddha e la sfida del male*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni 2013, (cap. V. I diritti umani e la sfida del disarmo nucleare, n. 25, pp. 116-117).

eventi storici del Novecento e degli inizi del secolo attuale. In tutte le sue iniziative istituzionali su scala mondiale e in tutti i suoi scritti la visione della nuova cittadinanza si ripresenta costantemente con caratteri peculiari in contesti specifici e da prospettive culturali diverse: sociologia e politica, economia e diritto, etica e letteratura, pedagogia e filosofia, religione e antropologia. E' noto che la concezione teorico-politica della cittadinanza tende oggi a configurarsi come un ambito specifico di ricerca e una disciplina che include l'educazione alla pace, ai diritti umani, alla interculturalità, alla tutela ambientale, allo sviluppo sostenibile e in generale al significato delle grandi *'sfide globali'*. Le molteplici trasformazioni in atto a livello globale e nelle diverse realtà nazionali in ambito economico, politico e culturale, vedono oggi *'l'Umanità'* agire da protagonista in quanto struttura unitaria e sistema di interdipendenze. Per la prima volta il termine *'Umanità'* non richiama più un concetto vago e indefinito ma designa un reale soggetto unitario. Tuttavia, le attuali concezioni giuridiche e il diritto internazionale appaiono, salvo poche eccezioni, orientati al mantenimento dello *status quo* piuttosto che a prendere atto dell'esistenza di questo nuovo soggetto di diritto -la comunità umana globale- su cui si fonda la nuova universalità dei diritti in generale, del diritto cosmopolitico e delle nuove forme che il diritto di cittadinanza oggi reclama. Se il diritto si limita a codificare le realtà consuete e sperimentate, il passato di un mondo che si sta dissolvendo, diventa sempre più evidente la sua crisi di rappresentanza delle nuove realtà in parte già consolidate e in parte emergenti. Ikeda auspica che il diritto sappia riappropriarsi della sua vocazione originaria di rappresentanza dell'Umanità in quanto soggetto politico unitario e che la cittadinanza globale possa ottenere, per le sue competenze e peculiarità, una piena legittimazione giuridica. In questa direzione è concepita la sua proposta di una *Carta dei cittadini del mondo*, risultato della coesistenza non conflittuale o contraddittoria di regionalismo e nuovo globalismo, in cui le singole identità nazionali e storico-culturali siano riconosciute non come barriere che escludono ma come espressioni del *principio universale della comune umanità*. Il preambolo di questa Carta “dovrebbe affermare che le differenze fra i popoli di cultura, di religione e di lingua sono come le diversità delle specie vegetali tutte radicate nel suolo comune della terra, che tutte le persone della terra sono cittadini del mondo e che la pace e la felicità dell'umanità verranno perseguite secondo questa prospettiva universale”.¹⁷ Per ragioni di brevità mi limito a segnalare in nota gli scritti principali di Ikeda¹⁸ nei

¹⁷ Daisaku Ikeda, *Per il bene della Pace*, cit., p. 120.

¹⁸ Mi riferisco principalmente alle seguenti opere: Arnold Toynbee-Daisaku Ikeda, *Dialoghi. L'uomo deve scegliere*, Bompiani 1988; Johan Galtung-Daisaku Ikeda, *Scegliere la pace*, cit.; Michail Gorbaciov-Daisaku Ikeda, *Le nostre vie si incontrano all'orizzonte*, Milano, Sperling & Kupfer ed. 2000; Daisaku Ikeda, *L'educazione Soka. Creazione di valore e cittadinanza globale*, Milano, Esperia 2003; Id., *Per il bene della pace*, cit.; Daisaku Ikeda, *Un nuovo umanesimo*, Milano, Esperia 2004; Daisaku Ikeda-Majid Tehranian, *Civiltà globale. Un dialogo tra Islam e Buddismo*, Milano, Sperling & Kupfer ed. 2004; Hazel Henderson-Daisaku Ikeda, *Cittadini del mondo*, Milano, Sperling & Kupfer ed. 2005; Joseph Rotblat-Daisaku Ikeda, *Dialoghi sulla pace. Dalla scienza della guerra a una cultura di pace*, Milano, Sperling & Kupfer ed. 2006; Monkombu S. Swaminathan-Daisaku Ikeda, *Rivoluzioni. Aver cura dell'ambiente e del cuore umano*, Milano, Esperia 2007. Dal 1983 Ikeda presenta annualmente alle Nazioni Unite una *Proposta di pace* che prende in esame la situazione mondiale, le trasformazioni in atto nella realtà contemporanea e le possibili soluzioni in

quali il tema della cittadinanza viene affrontato più diffusamente da tre prospettive che caratterizzano tutta la sua opera:

a) *il superamento dello Stato-Nazione* e il passaggio a una istituzione sovranazionale, una sorta di 'Governo mondiale' -espressione della '*Sovranità dell'Umanità*' in quanto unitario soggetto di diritto- costituiscono oggi una necessità storica, che è imposta da una parte dal complesso delle attuali questioni planetarie, dai processi della globalizzazione e dall'emergere di una nuova coscienza globale; dall'altra, dalla crescente rivendicazione delle identità etnico-culturali a base regionale;

b) tali mutamenti culturali e politico-sociali comportano *il riconoscimento di una 'nuova cittadinanza'*, il cui ambito di esercizio si estenda dal '*villaggio locale*' al '*villaggio globale*': due orizzonti di appartenenza e dimensioni complementari della attuale condizione umana;

c) il processo di costruzione della nuova cittadinanza non può che essere affidato a un *progetto educativo unitario*, innovativo nel metodo e nei contenuti, fondato sulla interazione tra scuola e comunità locale, nell'ottica della formazione di una coscienza globale.

Si tratta di tre prospettive strettamente connesse che si collocano nel più vasto ambito della concezione dei diritti umani e presentano rilevanti implicazioni nella concreta applicazione dei diritti stessi. Ikeda si mostra costantemente consapevole che la cultura dei diritti umani se da una parte rappresenta il lascito più prezioso dell'umanesimo occidentale, dall'altra essa coincide con la crisi della modernità stessa e della egemonia culturale, politica ed economica dell'Occidente. Sulle complesse e tuttora controverse questioni dell'universalità dei diritti umani e dei ritardi della coscienza giuridica al riguardo, dei rischi di un nuovo imperialismo culturale, del multiculturalismo, del relativismo culturale e della concezione assolutistica e universalistica dell'Occidente Ikeda si è soffermato più volte nei suoi scritti, adottando una visione di equilibrio che mentre afferma la necessità di un nuovo universalismo riconosce le ragioni ineludibili e le risorse del multiculturalismo.¹⁹ In questo contesto il tema della nuova cittadinanza si presenta strettamente

una prospettiva globale interetnica, interculturale e interreligiosa. Ogni anno Ikeda rinnova nelle sue *Proposte di pace* l'impegno della Soka Gakkai Internazionale per la costruzione di una cultura di pace, per il disarmo nucleare, per la nonviolenza e il rifiuto della guerra, per i diritti umani, per un rapporto simbiotico tra uomo e ambiente naturale, per un modello di sviluppo economico teso a eliminare la fame, la povertà e gli squilibri tra le diverse aree del mondo, per la tutela e l'integrazione degli immigrati e dei rifugiati in special modo dei bambini e degli anziani, per una società globale rispettosa delle diversità culturali e improntata a un'etica del bene comune, per la costruzione di un Nuovo Umanesimo che sappia raccogliere i valori universali delle diverse tradizioni dell'umanità. Le *Proposte di pace* rappresentano l'espressione più compiuta del modo in cui Ikeda e la Soka Gakkai Internazionale esercitano nel mondo la cittadinanza globale. Le *Proposte di pace* dal 1983 al 2003 sono raccolte in Daisaku Ikeda, *La pace attraverso il dialogo*, 2 voll., Milano, Esperia 2002. Le *Proposte* successive sono tutte pubblicate annualmente a cura del bimestrale dell' IBISG «Buddismo e Società».

¹⁹ Nel volume che raccoglie il suo dialogo con Johan Galtung, Ikeda scrive: "Pur apprezzando le sue valutazioni e rispettando la sua idea che il concetto dei diritti umani attualmente accettato sia servito per giustificare certi pregiudizi e porti l'impronta di certe fasi della storia occidentale, tuttavia credo fermamente nel valore universale dei diritti umani. (...). Come ha detto Arthur M. Schlesinger, l'Occidente ha prodotto i suoi anticorpi. Fra questi, uno dei migliori è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che afferma nel suo primo articolo che tutti gli esseri umani sono nati liberi e hanno pari diritti e dignità. Si può dedurre da questa asserzione che la Dichiarazione rigetta in modo esplicito

intrecciato da una parte con la crisi della concezione moderna della cittadinanza, imperniata sul sentimento di appartenenza e sulla opposizione conflittuale cittadino-straniero, dall'altra con la attuale realtà della globalizzazione e dei grandi flussi migratori internazionali, che chiamano specularmente in causa il conflitto tra le diverse identità storico-culturali e la nuova coscienza globale.²⁰ Tra i molti scritti di Ikeda che si possono citare su questi temi mi limito a segnalare in nota, a titolo esemplificativo, alcuni testi.²¹

Come si è già accennato la riflessione e gli appelli di Ikeda tornano ripetutamente sul tema del conflitto tra *ethos* cosmopolitico e diritto dello Stato-Nazione, un nodo cruciale diventato in questi ultimi decenni drammatico e pressante a causa dell'esodo sempre più consistente di immigrati, profughi e rifugiati e del moltiplicarsi sulla scena mondiale dei conflitti etnici e religiosi. D'altronde, tale insistenza è giustificata anche dal fatto che la situazione internazionale -e quella italiana in modo particolare -osservata dal punto di vista dei diritti umani e del principio di uguaglianza, non solo appare sostanzialmente immutata negli ultimi quattro decenni ma si è gradualmente deteriorata in senso autoritario e repressivo. Costretti a fuggire dalle guerre e dalla

ogni discriminazione contro le donne, i bambini, i rifugiati, i disabili, gli stranieri e così via.”, Johan Galtung-Daisaku Ikeda, *Scegliere la pace*, cit., p. 167. Su questi temi Vinicio Busacchi ha scritto a più riprese pagine molto illuminanti sul pensiero di Ikeda, e cfr. Vinicio Busacchi, *Il Buddha e la sfida del male*, cit., cap. II. I diritti dei popoli della Terra, pp. 43-57; cap.V. I diritti umani e la sfida del disarmo nucleare, pp. 105-121; Id., *La via della creazione di valore*, Milano-Udine, Mimesis edizioni 2016, cap. I. Buddismo ed ecologia, pp. 15-28; Id., *Tra ragione e fede*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni 2012, cap. IV. Alle radici dell'emergenza ambientale, pp. 83-98. Per quanto riguarda la vasta letteratura sul tema dei diritti umani mi limito qui a segnalare: Norberto Bobbio, *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi 1992; Antonio Cassese, *I diritti umani oggi*, Roma-Bari, Laterza 2009.

²⁰ Sulle complesse problematiche relative alla crisi della modernità, affrontate da Ikeda nei suoi scritti, Antonio La Spina ha avanzato una posizione critica di equilibrio e realismo, che condivido: Antonio La Spina, *Daisaku Ikeda. Idee per il futuro dell'umanità*, Roma, Editori Internazionali Riuniti 2013, pp. 98-108; in particolare pp. 237-246. Segnalo inoltre due testi di riferimento ritenuti fondamentali per una visione storica generale della cittadinanza: Salvatore Veca, *Cittadinanza*, Milano, Feltrinelli 1990; Pietro Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, 4 voll., Roma-Bari, Laterza 1999-2001. Sui temi del rapporto tra globalizzazione, frammentazione delle identità locali, superamento dello Stato-Nazione e conflitti etnico-religiosi rinvio al saggio di Clifford Geertz, *Mondo globale, mondi locali*, Bologna, Il Mulino 1999; Remo Bodei, *L'età della colonizzazione delle coscienze*, Milano, Feltrinelli 2006; Adriano Prosperi, *Identità. L'altra faccia della storia*, Bari-Roma, Laterza 2018.

²¹ Nel suo saggio *Politics and Religion* del 1964 Ikeda proponeva la formazione di una '*Federazione mondiale*' fondata sulla consapevolezza che tutte le nazioni della terra appartengono a una sola "Nazione chiamata Mondo": "Oggi è il tempo che tutti i paesi e tutte le razze della terra si riuniscano in unità e condividano assieme la prosperità. Dovremmo realizzare di essere entrati in una nuova era dove dovremmo deliberare del mantenimento della pace e della sicurezza per tutto il genere umano, senza considerazione dello stato, della razza, dell'alleanza o di gruppi di potere"; il testo è citato in Vinicio Busacchi, *Daisaku Ikeda*, cit., p. 107. Sul tema del superamento del nazionalismo Ikeda scrive: "La gravità del problema del nazionalismo rende ancor più pressante la necessità di superarlo. Per quanto difficile possa essere il compito, la definizione di principi e ideali che siano contemporaneamente universali nel loro orientamento e globali nella loro visione, è una necessità ineludibile se vogliamo affrontare con successo le sfide del nuovo secolo", Daisaku Ikeda, *Per il bene della pace*, cit., p. 95; Sul significato dell'appartenenza alla comunità globale Ikeda scriveva nel 1984: "Con il passare del tempo, il mondo si sta trasformando in una singola entità (...). La Cina, il Giappone o qualsiasi altro paese hanno una storia ben distinta, ma oggi tutti noi siamo passeggeri sull'astronave Terra, di fronte ad un comune destino. Da adesso in poi, la storia di ciascuno coincide con quella del mondo nel suo insieme (...), come membri della comunità globale dobbiamo sviluppare un senso di solidarietà degna di cittadini di uno stesso mondo.", Id., *Un nuovo Umanesimo*, cit., pp.112-113; infine, sulla educazione alla cittadinanza globale: "Secondo me oggi si sta levando un grido in favore dell'educazione alla globalità. In termini più concreti, un curriculum educativo di portata globale deve includere i problemi vitali della nostra epoca come l'ambiente, lo sviluppo, la pace e i diritti umani. (...) In tutti e quattro questi ambiti fondamentali, l'educazione deve trascendere i confini nazionali e individuare valori applicabili a tutta l'umanità.", Id., *Per il bene della pace*, cit., p. 56.

fame ancora oggi i migranti sono *'stranieri'* che vagano da un Paese all'altro senza diritti effettivi, generalmente sottoposti a discriminazioni e a trattamenti disumani, ma soprattutto senza reali opportunità di una equa integrazione nei diversi contesti sociali. La frequente negazione dello Stato di diritto e la violazione dei diritti umani fondamentali -tra questi anche il diritto di cittadinanza- hanno ridotto molte democrazie occidentali a democrazie di facciata, più formali che reali. Non è un caso che alcuni dei maggiori pensatori contemporanei, quali, tra gli altri, Paul Ricoeur, Jürgen Habermas, Johan Galtung, Zygmunt Bauman- abbiano posto questo tema, seppur da prospettive diverse, al centro della loro riflessione etico-politica.²² Il fenomeno della immigrazione di massa interpella, dunque, la coscienza storica, culturale e religiosa dell'Occidente per le sue violazioni dei diritti dei popoli, non solo nel passato coloniale ma anche attraverso le attuali politiche economiche, che continuano a produrre uno squilibrio globale tra Nord e Sud del Pianeta, si nutrono di questo dissesto e mirano a perpetuarlo con la forza. Globalizzazione e immigrazioni hanno forzatamente allentato, sospeso o annientato i vincoli identitari, hanno reso fluide e precarie identità a torto ritenute immutabili, generando incertezza e disorientamento. La cittadinanza locale, in quanto *status* culturale e giuridico, si è rivelata non una categoria assoluta ma una risultanza temporanea di processi storici particolari e, in quanto tale, soggetta al mutamento. In questo senso la globalizzazione delle attività produttive, l'internazionalizzazione del capitale e i flussi migratori sono diventati una chiave fondamentale di lettura del presente e un riferimento imprescindibile per progettare il futuro.²³ In questo contesto la riflessione di Ikeda sulla cittadinanza e i suoi ripetuti appelli nelle sue annuali *Proposte di pace* a non lasciare indietro nessuno, a non marginalizzare gli immigrati nelle periferie urbane degradate, a cercare forme diverse di integrazione e di coinvolgimento di ogni persona nelle responsabilità verso la comunità locale di appartenenza, a riconoscere innanzitutto ai bambini il diritto all'istruzione e alla salute, a sviluppare in ogni forma il dialogo interculturale e la valorizzazione delle identità originarie per una coesistenza nella diversità e nell'uguaglianza ci sembrano quanto mai attuali e significativi. Per Ikeda l'integrazione nella vita della comunità locale è il fattore essenziale per lo sviluppo di ogni persona. Ma è nel contempo anche il solo modo per educare a una visione olistica della realtà, a comprendere il mondo senza

²² Condivido su questi temi le considerazioni e gli argomenti critici di Vinicio Busacchi, *La via della creazione di valore*, cit., cap. XI. L'utopia e l'ethos europeo. La crisi è l'inizio (Appunti per un dialogo con Johan Galtung), pp. 173-190.

²³ Per quanto riguarda, in particolare, il continente europeo, l'incontro e i conflitti tra popoli diversi hanno rappresentato, come sottolinea Vinicio Busacchi commentando il concetto di 'crisi' di Paul Ricoeur, traumi storici e lacerazioni profonde ma anche decisive 'crisi di crescita' della civiltà occidentale: "La storia dimostra in tutta evidenza che l'ethos europeo si è caratterizzato sin dal suo sorgere per il movimento dei popoli attraverso le sue terre. E per le numerose, numerosissime crisi, interne e di relazione, che i suoi popoli hanno di volta in volta affrontato, tra sofferenza e nuova consapevolezza, tra ignoranza e nuovo sapere, tra orrore e bellezza, e pace... e nuove visioni utopistiche. L'essenza dell'Europa non è solo l'arroganza culturale e il colonialismo (...). L'Europa è anche fioritura di valori, di bellezza, di creatività, di nuovo sapere, di nuove possibilità, di nuove speranze", Id., pp. 175-176. Sulla stessa lunghezza d'onda si trova anche il saggio di Antonio Sciortino, *Anche voi foste stranieri. L'immigrazione, la chiesa e la società italiana*, Roma-Bari, Laterza 2011.

false barriere e confini artificiali, nella sua complessità, nelle sue distinzioni e nella sua unità, a compiere tutte le proprie scelte di vita con la consapevolezza che l'umanità intera e il sistema planetario costituiscono un unico organismo interdipendente. A partire dal riconoscimento della interconnessione, si arriva a percepire l'intrinseca dignità di ogni essere vivente e pertanto la necessità di rispettare la vita di ogni singola persona in quanto cittadino del mondo.

IV. Sul tema del rapporto tra comunità locale e villaggio globale Ikeda ha sviluppato, nel volume *Scegliere la pace*, un dialogo ampio e articolato con Johan Galtung, che ha implicato necessariamente la trattazione di una lunga serie di questioni filosofiche, religiose e politiche, quali la cittadinanza mondiale e la partecipazione civica, il disarmo nucleare, la non-violenza e la pace, le grandi sfide globali e i diritti umani in quanto principi universali, la riorganizzazione delle Nazioni Unite e un nuovo ordine mondiale, il superamento dei nazionalismi e il Governo globale, l'interdipendenza tra comunità umana e ambiente naturale, il passaggio dalla visione assolutistica e universalistica della civilizzazione dell'Occidente al relativismo culturale e al multiculturalismo contemporaneo. Si tratta di un confronto a tutto campo che pur partendo da prospettive culturali diverse mette in luce una vasta sintonia di natura filosofico-religiosa e politica tra i due dialoganti. In particolare, Ikeda e Galtung condividono l'analisi e la visione del mondo contemporaneo alla luce delle vicende storiche del secolo XX: un mondo allo stesso tempo globalizzato e frammentato, lacerato da particolarismi e da contraddizioni estreme, disorientato dalla crisi di molte categorie concettuali finora dominanti nella vita individuale e collettiva, quali ad esempio 'tradizione', 'nazione', 'patria', 'stirpe', 'popolo', 'religione', 'cultura', 'valori', 'identità'. Ebbene, il contributo più rilevante del dialogo tra Ikeda e Galtung consiste nel tentativo di ritrovare le connessioni tra questi frammenti in competizione e di individuarne nuove definizioni, di iniziare a ricostruire alla luce di una nuova visione delle due dimensioni fondamentali della stessa realtà: quella locale e quella globale, universalismo e localismo, identità e comune umanità, famiglia umana e comunione cosmica. Il nuovo ordine mondiale che scaturisce dalla proposta di Galtung e di Ikeda è la visione di un Pianeta senza confini e senza barriere sulla terra, nei mari e nel cielo, un villaggio globale intessuto di comunità locali integrate nella grande rete planetaria e coordinate da un Governo mondiale, espressione della sovranità dell'Umanità. Un mondo in cui ogni luogo è un piccolo globo, ogni comunità locale è un microcosmo, ogni borgo o paese è una 'nazione', un nodo di reti transnazionali confederate, senza localismi, regionalismi, tribalismi e territori 'chiusi', senza frontiere e cittadinanze che escludono. Ogni essere umano è tale in quanto ha il diritto-dovere di essere cittadino locale e cittadino globale, ogni identità culturale è autentica nella misura in cui mostra di saper convivere creativamente con tutte le altre e le riconosce come appartenenti alla stessa 'rete-famiglia'.²⁴

²⁴ Scrive Ikeda: "Una caratteristica necessaria di una cultura della pace è la capacità di fornire una base sulla quale una

Molte affinità e analogie è possibile riscontrare tra le analisi e le proposte di Ikeda e di Galtung e quelle di Zygmunt Bauman, uno degli interpreti più acuti e originali del nostro tempo e della transizione epocale in atto. Come è noto, le ricerche del sociologo polacco sulle interazioni tra realtà locali e processi globalizzanti -che hanno rielaborato e reso comune l'uso della nozione di *glocalizzazione o glocalismo*- hanno contribuito a diffondere una comprensione complessiva e unitaria della nuova condizione umana nel mondo globalizzato contemporaneo.²⁵ “Ikeda -osserva Vinicio Busacchi- non richiama questo concetto, ma riflettendo sul “nuovo isolazionismo” sviluppa una diagnostica del tutto analoga a quella di Bauman.».²⁶ Oltre a questo mi pare si possa individuare una più profonda convergenza di prospettive etiche, politiche, filosofiche e religiose nel contributo che Ikeda e Bauman offrono alla costruzione di un Nuovo Umanesimo nell'epoca contemporanea. La globalizzazione rappresenta una svolta che ha generato un profondo cambiamento del rapporto tra 'locale' e 'globale' e del significato stesso delle nozioni tradizionali di 'luogo' e 'globo'. Di conseguenza risultano sempre più irreali e ambigui i linguaggi e le categorie concettuali che hanno finora rappresentato un ordine politico mondiale oggi in progressiva dissoluzione: 'cittadinanza', 'appartenenza', 'relazioni internazionali', 'confine', 'territorio'. Non esistono più luoghi, per quanto remoti o isolati, che non siano in qualche misura coinvolti nei meccanismi del mercato globale così come non esistono processi globali che non si proponano di assumere la fisionomia delle 'vocazioni' specifiche dei luoghi. Ogni comunità territoriale deve essere considerata non un sistema statico e chiuso ma una formazione storica, ossia dinamica e in divenire. Essa è il risultato di due impulsi originari che interagiscono al suo interno fin dal suo costituirsi: da una parte una tendenza che riconosce e circoscrive una precisa identità collettiva, dall'altra un movimento inclusivo che mira ad espandersi accogliendo in sé realtà e gruppi sempre più complessi. Anche, ma non solo, per effetto delle innovazioni tecnologiche che hanno modificato i concetti di tempo e di luogo, la globalizzazione tende a localizzarsi e i luoghi a globalizzarsi attraverso una stretta interazione tra economia, politica, cultura e società, che coinvolge la totalità del Pianeta e delle dimensioni della vita umana. Locale e globale rappresentano, dunque, due dimensioni distinte e complementari, interattive e inscindibili della medesima realtà. Tuttavia, Bauman ha più volte rilevato,

pluralità di tradizioni culturali possano interagire creativamente, l'una imparando dall'altra in vista del sogno di una civiltà globale autenticamente onnicomprensiva. Senza questo aspetto portante, corriamo il rischio di non essere equipaggiati adeguatamente per affrontare le sfide della globalizzazione, peggio, quello di cadere in una cinica immobilità”, Daisaku Ikeda, *Per il bene della pace*, cit., pp. 71-72. Su tutti questi temi, cfr. Johan Galtung-Daisaku Ikeda, *Scegliere la pace*, cit., soprattutto alle pp. 134-137; 143-243. Sul valore dell'umanesimo di Galtung e sulla sua matrice o ispirazione “spiritualistica” Vinicio Busacchi ha offerto un contributo rilevante, con una analisi critica che condivido, nel suo scritto del 2015 *L'utopia e l'ethos europeo. La crisi è l'inizio (Appunti per un dialogo con Johan Galtung)*, raccolto in Vinicio Busacchi, *La via della creazione di valore*, cit., pp. 173-190.

²⁵ Della vasta produzione di Zygmunt Bauman mi limito a segnalare le seguenti opere: *Globalizzazione e Glocalizzazione*, Roma, Armando Ed. 2005; *Intervista sull'identità*, Bari-Roma, Laterza 2003; *Una nuova condizione umana*, Milano, ed. Vita e Pensiero 2003; *La solitudine del cittadino globale*, Milano, Bruno Mondadori 2002; *Il disagio della postmodernità*, Milano, Bruno Mondadori 2002; *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza 2000;

²⁶ Vinicio Busacchi, *Daisaku Ikeda. Una nuova filosofia dell'azione*, cit., vol. I., p.177.

analogamente a Ikeda, un grave ritardo -rispetto al procedere della globalizzazione economica- nel processo di formazione di una comunità politica globale.²⁷

D'altra parte, Ikeda -e con lui Galtung, Bauman e altri intellettuali- ha messo insistentemente in guardia dalla ricorrente minaccia e dalla estrema pericolosità della '*coscienza tribale*' e ha invitato le istituzioni internazionali a valutare con molta attenzione il riemergere del fenomeno mondiale del '*nuovo isolazionismo*', delle chiusure identitarie e del moltiplicarsi dei conseguenti conflitti etnici e religiosi.²⁸ Dalla fine del secolo scorso e dall'inizio di questo terzo millennio si sono tragicamente manifestate sulla scena mondiale forze regressive che dichiarano di voler contrastare la nuova realtà della globalizzazione o di poter prescindere da essa. Si tratta, come è noto, di forze che diffondono l'ideologia di un nazionalismo dogmatico e lo utilizzano a scopi politici, che persistono nell'interpretare il mondo in termini di identità assolute e contrapposte e che esaltano in modo acritico le pulsioni tribali dell'appartenenza e dell'attaccamento a un luogo idealizzato e irreali, a una idea astratta di terra, di sangue, di stirpe, di origine, di razza. Sono forze che indubbiamente -come hanno dimostrato soprattutto, ma non solo, la guerra del Golfo e la guerra nella ex Jugoslavia- costituiscono una minaccia permanente alla pace globale e a un nuovo ordine politico mondiale. Le crisi economiche, le forti diseguaglianze economiche e i conseguenti conflitti regionali, legati in varia misura alla crescente globalizzazione, favoriscono i nazionalismi protezionistici e le politiche populiste, alimentano le chiusure identitarie e i localismi della paura e della xenofobia. In questo contesto, è fondamentale il ruolo della educazione ad ogni livello della società per creare la consapevolezza che l'attuale transizione verso un mondo pacifico, senza confini e verso l'interdipendenza globale -politica, economica e culturale- non ha alternative valide. Solo questo tipo di educazione potrà far nascere una nuova *leadership* politica tendenzialmente cosmopolita e orientata alla interculturalità, consapevole della complessità dei rapporti tra mondo globale e realtà locali e della necessità di nuove forme di democrazia e di partecipazione civica ad ogni livello intermedio tra locale e globale.

Ikeda ha costantemente sostenuto la necessità di un radicamento responsabile, consapevole e

²⁷ "Non esiste nessuna regola, non esiste alcuna autorità giudiziaria globale, un tribunale globale, non esiste niente di equivalente a un parlamento globale in cui le persone possano discutere e decidere insieme quali regole comuni assumere su questa o quella questione. Non esiste un potere esecutivo globale, abbiamo soltanto molti poteri 'preliminari' deboli e impotenti all'interno di ogni singolo stato. La globalizzazione positiva non è ancora iniziata.", Zygmunt Bauman, *Verso una comunità politica globale*, San Domenico di Fiesole (FI), Fondazione Ernesto Balducci, 2005, p.65. A sua volta Ikeda nel 1994 scriveva: "Anche la formazione di un nuovo e globale sistema imperniato sull'ONU dipende, in definitiva, da quanti 'cittadini del mondo', in grado di sostenerlo, possano crescere e svilupparsi. La Carta delle Nazioni Unite inizia con queste parole: 'Noi, Popoli delle Nazioni Unite (...)'. Ciò significa che i cittadini comuni sono sempre il soggetto principale e la base della convivenza umana. Per questo motivo, grazie all'unione e alla spinta di tutti i 'cittadini del mondo', desideriamo che l'ONU diventi un vero 'Parlamento dell'Umanità', un luogo dove la voce e i desideri delle persone possano essere ascoltati e realizzati.", Daisaku Ikeda, *Un Nuovo Umanesimo*, cit., p.47. E' un tema che ricorre costantemente negli scritti di Ikeda, e cfr. Johan Galtung-Daisaku Ikeda, *Scegliere la pace*, cit., pp. 207-208, ove si propone la costituzione di una "Assemblea dei Popoli delle Nazioni Unite".

²⁸ Ikeda discute ampiamente il fenomeno del "nuovo isolazionismo" nella sua *Proposta di pace* del 1999 (*Verso una cultura di pace*): cfr. Vinicio Busacchi, *Daisaku Ikeda*, cit., vol. I., pp. 177-184. Sullo stesso tema, cfr. Daisaku Ikeda, *Per il bene della pace*, cit., p. 3.

attivo di ogni cittadino nella comunità locale, il rispetto per ogni singolo patrimonio identitario, il cui valore simbolico può generare -attraverso il linguaggio, la creazione artistica, la comunicazione e lo scambio- una straordinaria ricchezza culturale, amicizia e collaborazione tra i popoli. Nello stesso tempo egli è sempre stato critico dell'uso ideologico dell'appartenenza identitaria, che può trasformarsi in progetto politico di chiusura e di esclusione, in violenza, in pulizia etnica, in guerra.²⁹

Al di là delle differenze tra le rispettive prospettive etiche, politiche e filosofiche restano comunque essenziali nella visione di Ikeda, di Galtung e di Bauman alcune significative corrispondenze, su cui penso possa essere utile una attenta riflessione al fine di comprendere alcune linee di tendenza delle attuali trasformazioni planetarie:

a) *La dignità della vita e il valore della persona umana.* Il fondamento di ogni società è costituito dalla persona umana nella sua relazione con la comunità locale di origine e con l'ambiente naturale. Tutte le altre realtà sociali, economiche e politiche devono essere considerate funzioni che hanno legittimità nella misura in cui contribuiscono a creare valore in termini di felicità personale e collettiva.

b) *Gli Stati-Nazione in quanto entità autonome e sovrane adempiono a funzioni che contrastano la nuova realtà del villaggio globale.* La crescita della rete del mercato globale e dei mercati locali ad esso collegati tende a creare nuove identità collettive e a stabilire relazioni indipendenti dai territori e dai confini nazionali, incontra ostacoli e impedimenti nelle strutture degli Stati e ne richiede il superamento nella prospettiva di un mondo senza confini, di governi regionali e transnazionali, di un 'Governo mondiale'. In tal senso la crisi dello Stato-Nazione, in quanto tipica creazione della modernità, appare irreversibile e propedeutica a una nuova statualità metanazionale nella quale etnie diverse possano coesistere in parità.

c) *E' necessario leggere e interpretare in modo nuovo la realtà del territorio.* La logica propria del mercato globale/locale impone il superamento delle tradizionali contrapposizioni fra gli interessi del luogo e quelli del globo e trasforma ogni territorio da entità circoscritta e conclusa a nodo o luogo di incontro e di scambio di flussi transnazionali di persone, di produzione di beni materiali, di culture. Questa nuova lettura del territorio come 'rete' e realtà senza confini si rende indispensabile per la progettazione di tutte le funzioni essenziali delle comunità locali, una

²⁹ Nel 1991 Ikeda scriveva: "Il collasso dell'ideologia ha portato a un'esplosione di passioni nazionalistiche. Sono in molti a pensare la nazionalità e l'etnia siano importanti per stabilire identità particolari, ma nessuna di per sé offre un modo per costruire un nuovo ordine globale. Norman Cousins, una volta, affermò che la missione principale dell'educazione consiste nell'insegnare alle persone ad acquisire mentalmente una coscienza "umana" e non "tribale". Il tribalismo innato, insito in tutti noi a un determinato livello inconscio, dovrebbe essere sostituito, attraverso l'educazione, la filosofia e la religione, da una consapevolezza più ampia e universale, diretta verso l'umanità nel suo insieme. La mancanza di questo tipo di consapevolezza non permetterà ai meccanismi atti al mantenimento della stabilità globale di materializzarsi.", Daisaku Ikeda, *Un Nuovo Umanesimo*, cit. pp. 100-101. Su nazionalismo ed esclusivismo etnico vedi inoltre Daisaku Ikeda, *Per il bene della pace*, cit., pp. 56-59.

progettazione capace sia di una visione globale sia di una più efficace tutela del patrimonio storico-naturalistico.

d) *Una nuova cittadinanza.* L'attuale configurazione giuridica della cittadinanza, definita entro i confini dell'appartenenza a uno Stato-nazione, non corrisponde e risulta inadeguata alle trasformazioni in atto a livello planetario. Queste postulano un nuovo modello di 'cittadinanza attiva' e consapevole, caratterizzato dalla pluriappartenenza, il cui esercizio possa concretizzarsi attraverso modalità istituzionali di partecipazione a livello locale e globale. Si tratta di una visione cosmopolita della cittadinanza che è affermazione del valore imprescindibile delle singole identità etnico-culturali, è negazione delle chiusure identitarie, dei localismi e delle sovranità, è rivendicazione della possibilità di identità multiple, di appartenere contemporaneamente a culture e a luoghi diversi, nella consapevolezza dei propri diritti e dei doveri che ne conseguono.³⁰

Occorre, d'altra parte, considerare che Ikeda si mostra sempre consapevole dei possibili rischi e pericoli che l'esercizio della cittadinanza del mondo può comportare nell'ambito delle relazioni interpersonali e collettive in un panorama di relativismo culturale, di pluralismo e di interculturalità. Non ci si può nascondere che il processo di riconoscimento e di accettazione delle diverse identità culturali espone costantemente al rischio dell'esclusivismo, alla logica delle rivalità, dello scontro e della separazione.³¹

Per tutta questa serie di motivi dovrebbe risultare plausibile che, nella situazione attuale in Italia e in Europa, segnata da inarrestabili flussi migratori, l'obiettivo degli Stati e delle amministrazioni locali debba essere non quello di alzare muri di ogni genere ma di "permettere a tutti di avere la propria *chance* di inclusione, ossia la piena e vera cittadinanza delle nostre città. Non solo quindi dobbiamo "accogliere" ma dobbiamo altresì tentare di attuare le condizioni necessarie affinché ogni persona possa cambiare il suo *status*, passando da "cittadino *de iure*" a "cittadino *de facto*", strumento necessario per realizzare la democrazia sostanziale".³² In altre parole, si tratta di capire che la pessima -e in molti casi disumana- accoglienza degli immigrati non

³⁰ Nel 1990 Ikeda scriveva: "Oggi viviamo in ciò che, per certi aspetti, è definito "un mondo senza confini". Le frontiere sono diventate meno significative in un numero sempre maggiore di ambiti quali la finanza, il commercio e la tecnologia. (...). Gli eventi ci hanno portato a riconoscere che l'interdipendenza globale, sia politica sia economica, era in continua crescita. (...). Infatti oggi non è più possibile per alcuno Stato o regime perseverare in una politica di isolazionismo. Si sta delineando una grande transizione. (...). Un mondo senza confini richiede una nuova immagine di umanità che sia adatta ai tempi.", Daisaku Ikeda, *Un Nuovo Umanesimo*, cit. pp. 205-207. Su tutti i temi sopra accennati segnalo il contributo di Riccardo Giumelli, *Oltre il locale e il globale: il senso globale dell'appartenenza contemporanea*, European Diversity and Autonomy Papers, EDAP 04/2010, in www.academia.edu/edap.

³¹ Osserva a questo proposito Vinicio Busacchi: "La filosofia della "cittadinanza del mondo" di Ikeda esprime l'idea che si possa partecipare e trarre arricchimento da ogni cultura e tradizione positiva, così come, anche, da ognuna di esse possano esser tratti elementi di valore *universale*, cioè elementi *universalmente positivi* (e così come, però - ancora - si possano occasionare contrapposizioni, giudizi valutativi contrari e prese di distanza critiche rispetto a concezioni, principi e linee di condotta).", Vinicio Busacchi, *Daisaku Ikeda. Una nuova filosofia dell'azione*, cit., vol.I., p. 86, n. 10 a commento della *Proposta di pace del 1988 Comprensione culturale e disarmo*. Su questi temi, cfr. anche l'accurata analisi di Antonio La Spina, *Daisaku Ikeda. Idee per il futuro dell'umanità*, cit., pp. 43-47; 106-109.

³² Lo scrive Lucia De Siervo, Assessore alle Politiche per l'Accoglienza e l'Integrazione del Comune di Firenze, nella sua *Introduzione a Zygmunt Bauman, Verso una comunità politica globale*, cit., p.17.

dipende solo da una inadeguata o corrotta gestione dei centri di accoglienza ma chiama in causa la crisi del nostro modello di società, il tradizionale rifiuto di riconoscere *la cittadinanza come diritto naturale che definisce ogni persona in quanto membro di una comunità*. L'attuale incapacità di mettere in atto in ogni ambito della società processi che, già attraverso la prima accoglienza dei migranti e successivamente attraverso adeguate modalità di integrazione, si pongano come obiettivo finale la acquisizione della piena cittadinanza è legata a una visione ottusamente tribale dello *ius sanguinis* e dello *ius soli*, a uno sguardo miope che, nell'epoca del mondo globalizzato, si chiude ostinatamente entro la sicurezza illusoria della sovranità dello Stato, di 'confini', 'acque territoriali' e 'spazi aerei'.³³

V. Sul tema della cittadinanza e su tutte le grandi questioni globali del mondo contemporaneo Ikeda ha scelto, nel corso dell'ultimo mezzo secolo, il confronto leale, il dialogo senza finzioni e la collaborazione con molte eminenti personalità della cultura, della scienza, della politica e delle religioni, nella convinzione che solo attraverso il dialogo e la cooperazione tra persone e istituzioni sinceramente interessate al benessere dell'umanità si può giungere a soluzioni universalmente condivisibili. Un semplice e scarno elenco, anche se molto parziale, degli studiosi con i quali si confronta nei suoi scritti e delle persone con le quali Ikeda ha affrontato dialoghi, in parte pubblicati in molte lingue, sulle diverse questioni planetarie è sufficiente a dare un'idea di quanto sia solido e articolato il suo legame con le espressioni più alte della cultura mondiale: Arnold Toynbee, René Huyge, Aurelio Peccei, Bryan Wilson, Josef Derbolav, Linus Pauling, Johan Galtung, Michail Gorbaciov, René Simard e Guy Bourgeault, Hazel Henderson, Zhou Enlai, Vaclav Havel, Rajiv Gandhi, Henry Kissinger, Norman Cousins, Nelson Mandela, Josef Rotblat, Karl Jaspers, Eric Hobsbawm, Jürgen Habermas, Adolfo Pérez Esquivel e molti altri.³⁴ Sono numerosi gli esponenti della cultura internazionale dei quali Ikeda per vari motivi non ha avuto o non ha potuto avere una conoscenza personale e diretta ma con i quali il suo pensiero presenta molte affinità, aspetti comuni e significative corrispondenze, che meriterebbero ricerche e approfondimenti specifici. Vorrei qui ricordare, solo a titolo di esempio, Hannah Arendt, Zygmunt Bauman, Raimon Panikkar³⁵ ed Ernesto Balducci, le cui opere hanno dato un contributo

³³ Sulle molteplici problematiche legate al riconoscimento del diritto di asilo nel quadro dei flussi migratori, sugli orientamenti e le politiche in ambito nazionale e internazionale, sui percorsi di accoglienza e sulla attenzione alle categorie più vulnerabili, sulla lenta formazione di una comunità transnazionale, segnalo l'ottimo contributo di Giovanni Lattarulo (con la collaborazione di Alessandro Zabban): <https://centrointernazionalelapira.org/diritto-di-asilo-lattarulo/>. Ringrazio l'amico Massimo Manetti per questa segnalazione.

³⁴ Per un quadro più completo degli incontri, dei dialoghi e delle iniziative istituzionali di Ikeda nel mondo, cfr. Vinicio Busacchi, *Daisaku Ikeda*, cit. vol. I, pp.23-29.

³⁵ Sono molti i punti di convergenza tra Panikkar e Ikeda, che si possono riassumere nella comune prospettiva di una *nuova civilizzazione globale*. Mi limito qui a segnalare, a titolo esemplificativo, alcuni scritti di Panikkar, che presentano significative corrispondenze con il pensiero di Ikeda: *Il silenzio del Buddha. Un ateismo religioso*, Milano, Oscar Mondadori 2006; Raimundo Panikkar, Susan George, Rodrigo Andrea Rivas, *Come sopravvivere allo*

determinante in molti ambiti del pensiero contemporaneo e in particolar modo nel dibattito sulla relazione tra cittadinanza, globalizzazione, immigrazione e sull'esclusione o emarginazione politica e sociale di stranieri, migranti e profughi nel corso del Novecento e del secolo attuale.

Un rilievo particolare assume oggi la riflessione di Hannah Arendt sul *diritto ad avere diritti*, sui diritti umani in generale in relazione al "tramonto dello Stato nazionale".³⁶ Vorrei, inoltre, segnalare una significativa consonanza, nell'ambito del dialogo interreligioso, tra Ernesto Balducci e Daisaku Ikeda. Si tratta di una convergenza generale tra due prospettive -quella cristiana e quella buddista- che emerge in modo particolare su alcuni aspetti qualificanti: la crisi della modernità, i limiti dell'Umanesimo antropocentrico tradizionale e la necessità storica di un Nuovo Umanesimo; la crisi della concezione tradizionale della cittadinanza fondata sul rapporto conflittuale tra identità e alterità; il ruolo decisivo della educazione alla mondialità per contrastare la tendenza alla omologazione culturale e all'annullamento della soggettività, indotta dai meccanismi del mercato globalizzato; la riflessione sulla crisi dello Stato-Nazione e sul valore del cosmopolitismo; il rapporto tra villaggio locale e villaggio globale, tra comunità locale e cittadinanza globale, tra valori universali e valori identitari. Su questi e molti altri temi Balducci ha rivolto costantemente la sua attenzione nel corso degli anni in tutte le sue opere con straordinaria forza intellettuale e autenticità di fede.³⁷

A conclusione del mio intervento vorrei brevemente richiamare un altro tema centrale nell'opera di Ikeda, che sostiene e alimenta lo sviluppo di tutto il suo pensiero e la sua spiritualità, ossia la consapevolezza della *'appartenenza cosmica'*. Nella prospettiva filosofico-religiosa di Ikeda -fondata sulla visione della non dualità di uomo-ambiente e della interdipendenza di tutti i fenomeni- l'appartenenza alla famiglia umana globale postula come fondamento l'appartenenza cosmica, ossia il radicamento nella trama fisico-biologica che sostiene la specie umana e ogni forma di esistenza nella biosfera. In quanto individuo ogni uomo nasce in un luogo determinato all'interno di una specifica comunità. In questa egli riceve la sua originaria impronta psico-fisica e culturale, ha

sviluppo: la globalizzazione sotto inchiesta, Città di Castello, L'altrapagina, 1997; Raimon Panikkar, Massimo Cacciari, Jean-Léonard Touadi, *Il problema dell'altro*, Città di Castello, Cooperativa L'Altrapagina, 2007.

³⁶ Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi 2003, in particolare il cap. Il tramonto dello stato nazionale e la fine dei diritti umani, pp. 372-419.

³⁷ Segnalo, tra i molti, due testi che presentano particolare affinità col pensiero di Ikeda: "Il male dell'Europa è un male antico; risale quanto meno alla cristianità medievale. Durante la sua fase imperialistica, l'Europa si è recata in ogni parte del mondo ma, ovunque sia arrivata, non ha mai incontrato l'Altro, né il cinese, né l'indiano, né l'etiope, né l'indio, perché in tutti i casi ha mirato, se non allo sterminio, all'assimilazione o all'asservimento.", Ernesto Balducci, *Immagine del futuro*, Firenze Giunti, 2008, p. 13; sul rapporto tra Stato-Nazione e cittadinanza cosmopolitica Balducci scrive: "La democrazia comporta che ogni cittadino del mondo si consideri titolare di doveri e di diritti e gli Stati sono tenuti a rispettare questi diritti. Si capovolge il vecchio rapporto. Non è il cittadino che deve rispettare lo Stato, è lo Stato che deve rispettare i diritti del cittadino e quando parlo del cittadino parlo di ogni abitante di questo mondo, perché ogni abitante di questo mondo è titolare di un diritto di cittadinanza cosmopolitica che si esplicita con delle richieste precise: il diritto a sopravvivere, il diritto a fuggire dalla fame...Se un affamato fugge dall'Africa e viene in Italia esercita un suo diritto ed uno Stato non può difendersi mandandolo da un'altra parte, perché c'è il diritto primigenio: è l'umanità che deve mirare alla sua salvezza solidale attraverso l'adempimento dei diritti.", Ernesto Balducci, *Le tribù della Terra: orizzonte 2000*, San Domenico di Fiesole, Edizioni cultura della pace, 1991, p. 198.

la possibilità di svilupparsi come persona e cittadino e di acquisire, infine, la consapevolezza della propria appartenenza all'umanità nella sua interezza. La comprensione dei legami di interdipendenza tra mondo umano e realtà cosmica rappresenta un ulteriore livello di apertura della coscienza umana, tale da permettere il passaggio dall'*ethos* cosmopolitico all'*ethos* cosmico. Tale passaggio si realizza mediante una adesione integrale della persona, capace di determinare una scelta etica, un sentimento di comunione e di solidarietà universale e una concreta assunzione di responsabilità nella tutela di tutta la realtà naturale. In tal senso l'*ethos* cosmico si caratterizza da una parte come '*etica della simbiosi*' e dall'altra come una vera e propria '*cittadinanza cosmica*', in quanto si traduce in azione e trova compimento nella cura del mondo, in modelli e comportamenti sociali responsabili e nella scelta di uno stile di vita sostenibile. Cittadinanza locale, cittadinanza globale e cittadinanza cosmica rappresentano tre livelli di consapevolezza e tre distinti orizzonti di appartenenza, che si traducono in tre dimensioni complementari della cittadinanza. La cittadinanza in quanto titolo di appartenenza sociale è uno *status* contingente, determinato dalle circostanze storiche e da molti fattori di natura soggettiva e oggettiva. L'appartenenza alla specie umana si configura anch'essa, nella visione buddista della vita, come una condizione relativa. L'appartenenza cosmica colloca l'essere umano all'interno della rete universale dell'interdipendenza e lo definisce come persona nella sua essenza relazionale. In tal senso se le prime due appartenenze permangono nella sfera della contingenza e della relatività l'appartenenza cosmica è la rappresentazione del fenomeno-uomo nella sua essenza e nella realtà della sua vicenda storica. Una '*coscienza scissa*' e prigioniera in una singola dimensione di appartenenza non può che produrre una vita lacerata dai dualismi, unilaterale e conflittuale.³⁸ La pienezza di vita e di cittadinanza può trovare compiutezza e realizzazione solo nella appartenenza consapevole e nella partecipazione responsabile alla vita della comunità di origine, alla vita della umanità in quanto soggetto unitario e alla vita dell'intera realtà fenomenica. Si tratta, in sintesi, di un processo di progressivo ampliamento della coscienza, alla luce del quale risulta possibile anche una riconsiderazione critica della cultura dei diritti, frutto di quella coscienza scissa che ha generato l'antropocentrismo dell'umanesimo occidentale. Se svincoliamo l'intera costruzione concettuale della dignità della vita umana e del complesso dei diritti che ne derivano dalla realtà della interdipendenza di tutti i fenomeni, -ormai divenuta certezza provata scientificamente- e dalla consapevolezza della comune appartenenza cosmica, questa costruzione risulta priva di validità e di un solido fondamento, si autodistrugge e rischia il collasso. I diritti umani presuppongono e postulano i diritti della Terra, di tutti gli esseri viventi e degli

³⁸ Al riguardo Ikeda scrive: "Se dovessimo individuare quale sia la caratteristica centrale della civiltà occidentale, questa dovrebbe essere il senso di isolamento e frammentazione che pervade tutte le aree della vita e della società. La visione del mondo che ne consegue traccia linee di separazione tra gli esseri umani e l'universo, l'umanità e la natura, l'individuo e la società, un popolo e un altro, il bene e il male, i mezzi e il fine, il sacro e il profano e così via. Da questo risulta tale frammentazione; l'essere umano come individuo è stato spinto in uno stato di alienazione. La storia moderna è testimone dell'accelerazione volta al perseguimento, da una parte, dell'uguaglianza, della libertà e della dignità e, dall'altra, del crescente abbandono della persona a se stessa.", Daisaku Ikeda, *Un Nuovo Umanesimo*, cit., p. 139.

elementi fisici costitutivi del nostro ecosistema. E' una pura illusione -distruttiva e suicida- quella di voler tutelare i diritti umani, ignorando i diritti delle radici stesse della vita, di tutti coloro che condividono la 'casa comune' in cui viviamo. La situazione nella quale l'umanità ha condotto fino ad oggi il nostro Pianeta è tale per cui è necessario e urgente domandarsi fino a quando avremo ancora terra non avvelenata da coltivare, cibo naturale per mangiare, aria pura per respirare e acqua non contaminata per bere. La giustizia e il diritto per essere integralmente tali devono farsi carico non solo dei rapporti tra uomini, bensì dell'insieme dei rapporti di interdipendenza che legano il mondo umano al mondo delle 'cose' e ne assicurano la sopravvivenza. L'integrazione dei diritti umani con i diritti fondamentali di tutti gli elementi che ci costituiscono è una necessità impellente e non procrastinabile - che il diritto non può continuare a ignorare- senza la quale non solo i diritti umani non possono dichiararsi universali ma sarà inevitabile l'autodistruzione del genere umano. In questo consiste soprattutto la responsabilità e il compito primario della cittadinanza cosmica: rendere i diritti umani autenticamente universali.³⁹ Questo *ethos* cosmico affiora costantemente nell'opera di Ikeda, strettamente connesso al diritto-dovere di cittadinanza, al rispetto della dignità della vita e al principio di responsabilità. In tal senso l'appartenenza cosmica non può più essere sbrigativamente considerata una categoria del pensiero utopico, un tema metafisico o un argomento retorico.⁴⁰

Ikeda sottolinea più volte il grande valore della *Carta della Terra*, un documento di portata internazionale che può essere considerato a tutti gli effetti come una sorta di manifesto della nuova cittadinanza, un tentativo di contrastare alla radice il cammino attuale della comunità umana verso la sua stessa distruzione e di ricongiungere i fili spezzati della comunicazione uomo-universo, i legami che connettono l'uomo alla catena della vita.⁴¹ Ogni essere umano è naturalmente un nodo della grande rete della vita, un anello della catena cosmica degli esseri. In quanto tale egli è

³⁹ Per un utile orientamento su questi temi rimando al volume di Silvana Castignone e Luigi Lombardi Vallauri (a cura di), *La questione animale*, Milano, Giuffrè Editore 2012, a Luigi Lombardi Vallauri, *Diritti animali e rovesci umani*, in Aa.Vv., *Emotività animali: ricerche e discipline a confronto*, LED, Milano, 2013 e a Luigi Lombardi Vallauri, *Scritti animali. Per l'Istituzione di corsi universitari di Diritto animale*, Gesualdo Edizioni 2018.

⁴⁰ Mi limito a segnalare, a titolo di esempio, i seguenti passaggi tratti dal volume *Cittadini del mondo*, nel quale Ikeda dialoga con Hazel Henderson, economista di fama mondiale: “Tutte le cose vanno a intessere un'unica totalità, nella quale ciascun individuo vive in relazione con gli altri. In altre parole, tutti gli esseri e i fenomeni esistono o si verificano in virtù del loro rapporto con altri esseri e fenomeni, e sia nel mondo umano, sia in quello non umano, nulla esiste in condizioni di isolamento. Ogni cosa è reciprocamente connessa con tutte le altre e ha con esse un rapporto di interdipendenza. Tutte contribuiscono a formare un grande cosmo che mantiene inalterati i ritmi della vita. (...) Proteggere la vita degli altri, l'ambiente e la terra è lo stesso che difendere la propria vita. Analogamente ferirli è come fare del male a se stessi. Di conseguenza, è dovere di ciascuno in quanto membro della comunità della vita partecipare all'evoluzione dell'universo. Possiamo farlo proteggendo l'ecosistema terrestre.”, Hazel Henderson-Daisaku Ikeda, *Cittadini del mondo*, cit. pp. 161-162; sul tema della connessione tra comunità locale, appartenenza all'umanità intera e cittadinanza cosmica Ikeda scrive: “Invece di costringerci entro le ristrette strutture dei gruppi nazionali o etnici, dobbiamo espandere il nostro campo visivo al mondo intero e a tutta l'umanità. Questo significa pensare globale. Allo stesso tempo, dobbiamo mantenere un saldo punto d'appoggio nel luogo in cui viviamo e perseverare in un'azione metodica tesa al miglioramento della società.”, Id., p.87.

⁴¹ Ikeda cita e commenta così il “nobile preambolo” della Carta: “Ci troviamo in un momento critico della storia della Terra, un momento in cui l'umanità deve scegliere il suo futuro. (...) A noi la scelta: o dare forma a un partenariato globale che ci consenta di prenderci cura della terra e gli uni degli altri, o rischiare la distruzione nostra e della diversità della vita. In realtà, tuttavia, non abbiamo alcuna scelta. L'umanità non ha che un'unica strada da seguire, se vuole sopravvivere.”, Id., pp. 158-159.

partecipe della dignità della vita, è depositario di dignità. Avere dignità equivale ad avere diritti, primo fra tutti il diritto inviolabile alla vita. Dal momento del suo concepimento, dalla nascita e fino alla morte ogni essere umano in quanto membro della specie umana e parte della vita cosmica è portatore di diritti naturali, che in quanto tali sono universali. Poiché la dignità è innata in ogni essere umano essa non è da ritenersi un bene negoziabile concesso da altri. Ugualmente i diritti fondamentali della persona e del cittadino non sono da considerarsi come emanazione di qualche autorità assoluta, come il risultato di un rapporto contrattuale tra il cittadino e lo Stato, al quale, invece, compete solo un atto di riconoscimento giuridico. Tuttavia a prescindere da tale riconoscimento formale qualsiasi autorità, in quanto espressione della 'sovranità dell'umanità', è tenuta a rispettare, espandere e applicare i diritti umani in ogni ambito della società civile. Ogni essere umano è riconosciuto per natura un '*animale politico, relazionale e interdipendente*', ossia capace di diventare persona e di realizzare pienamente la propria unicità umana attraverso l'interrelazione, il dialogo, la cooperazione e la partecipazione attiva alla vita della comunità umana e alla vita della più vasta comunità naturale. In virtù di queste caratteristiche umane essenziali il diritto di cittadinanza è da ritenersi diritto fondamentale e universale, il cui esercizio deve essere garantito e considerato imprescindibile per lo sviluppo della persona umana e della comunità civile. In questo senso la cittadinanza rappresenta una componente centrale e insostituibile del Nuovo Umanesimo e del processo di costruzione di una nuova Civilizzazione globale.⁴² Un Umanesimo non più antropocentrico ed etnocentrico ma biocentrico e interculturale, in cui il massimo privilegio dell'uomo sarà quello della responsabilità globale.

⁴² Sulle problematiche relative alla formazione di un Nuovo Umanesimo nel pensiero di Ikeda rimando alla ottima trattazione critica che ne fa Vinicio Busacchi nei due volumi più volte citati Daisaku Ikeda. *Una nuova filosofia dell'azione*, soprattutto nel vol. 2, pp. 39-43. Alle ricerche di Busacchi su molti aspetti del Buddismo contemporaneo deve molto questo contributo e in generale la mia conoscenza dell'opera di Ikeda, di cui egli esplora campi inediti di ricerca con passione, rigore critico e autentica adesione spirituale.